

E' escluso ogni Domenica: costo per Udine annone lire 14 antecipato; fuori lire 16.

Per associarsi basta dirigersi alla Redazione e si libri imbarcati.

L'ALCHIMISTA

Lettere e gruppi franchi;
i reclami garzette con lettera aperta senza astrazione. — Le inserzioni di avvisi cont. 15 per linea, e di articoli comunitati e. 30.

Num. 40

30 Settembre 1855.

Anno VI.

DUE PAROLE

A PROPOSITO DELLE ELEZIONI A DEPUTATO CENTRALE O PROVINCIALE

Un fatto solenne nella vita amministrativa del paese è per compiersi, e sarebbe indecoroso che la stampa periodica non se ne occupasse, quasi non avesse questo fatto relazione alcuna colle speranze di pubblico bene. Che se l'Ordinanza Imperiale del 13 luglio p. p. restaura le Congregazioni centrali nella due capitali di questo Dominio della Corona, se nelle Province nostra furono promosse le convocazioni dei Consigli Comunali perchè questi propongano i nomi di persone le quali, non avendo demeritata la fiducia del Governo, godano della fiducia de' cittadini, è pur vero che importuna non si dirà ragionevolmente da nessuno una voce, la quale si faccia a raccomandare senno e lealtà nell'adempimento di un tanto dovere.

I Lombardi-Veneti, tra cui vive nella memoria e scolpite sui marmi sono le glorie della vita municipale di un tempo, nell'attuale ordine di cose deggono riconoscere come una concessione graziosa, e meritata dalle fatiche degli avi nel promuovere la convivenza civile, quelle Leggi che determinano l'attività delle Rappresentanze Municipali, Provinciali e Centrali. Un paese, il quale abbia una rappresentanza delle grandi e minime sue divisioni politiche amministrative, possede una guarentigia di più pel proprio benessere, purchè le persone cui incombe un tanto onorevole officio siano degne di esso. Noi, che non facciamo pompa di aspirazioni ad un ordine di cose inconciliabile coll'attualità e che non siamo abituati con cinismo stolto a rigettare il bene pel desiderio del meglio, affermiamo che, serbate nella sua integrità l'attuale Legge Comunale e le attuali Rappresentanze, il paese ne risentirebbe un vantaggio, maggiore che pel passato, qualora agli uffici di rappresentanti del Comune, della Città, della Provincia fossero eletti uomini i quali, senza ostentare patriottismo sulla piazza, serbassero nel cuore quel sentimento di onestà e di carità patria che è maestro di nobile abnegazione ed inspiratore di coraggio civile. Di tali uomini, grazie a Dio, qualche ve n'ha in ogni nostra città, in ogni nostra Provincia; ma invidie meschine ed uno spirito di personalità, indegno dell'educazione de' nostri tempi, fanno spesso dimenticare i migliori, o persuadono questi a farsi dimenticare. Né la verità che suonano le nostre parole sarà ingrata a tutti coloro, i quali conoscono bene quanto accade ne' nostri Consigli Comunali, o non curanti, o inetti per vigliaccheria ad esprimere la propria volontà. Che se non curanza e vigliaccheria sono vitu-

perevoli in tutti quelli cui è affidata la cosa pubblica, ben più lo sono ne' Consigli di città educate e gentili. In questi non dovrebbe sedere se non chi comprenda l'importanza del proprio ufficio, chi si monostabilisca e no sappia dare il vero valore, chi nell'atto di pronunciare questo sì o questo no abbia buona memoria per ricordarsi di que' cittadini, i quali benemeritarono del paese, a vece di piegar ognora dalla parte della consanguineità o della clientela.

L'elezione di Rappresentanti degni è di massima importanza in tale restaurazione delle Congregazioni Centrali voluta dall' Ordinanza Imp. 13 luglio p. p., e sebbene il voto di queste sia soltanto consultivo, nondimeno l'azione loro sarà tanta da poter giovare all'equa amministrazione degli interessi più vitali di queste Province. Tali Rappresentanti poi, prossimi al Potere e godenti la fiducia del Governo, saranno in grado di recare a conoscenza di chi tutto può i voti e le speranze delle popolazioni. Ma ad ottenere ciò le nostre Province hanno d'uopo di esser rappresentate da uomini istruiti nell'amministrazione pubblica e di carattere fermo, da uomini che possiedano, oltre il ~~causo voluto della legge~~, ingegno e coscienza, da uomini, i quali per la propria posizione sociale non abbiano molto a sperare né molto a temere, e che nella pubblica opinione riconoscano il sindacato ed il premio delle loro fatiche a vantaggio del paese. Se i Rappresentanti delle Province a Milano e a Venezia godranno della fiducia del Governo e della fiducia degli amministratori l'istoria noterà la restaurazione delle Congregazioni Centrali come una prova solenne della benevolenza del Principe e della saviezza de' sudditi.

Quanto dicemmo delle qualità desiderabili in un Deputato Centrale vale eziandio per un Deputato alle Congregazioni Provinciali, la cui sfera d'attività nel 1848 venne ampliata collo scopo di provvedere con modi più acconci all'amministrazione de' Comuni e della pubblica beneficenza. Che se volle così il Legislatore Sovrano, i Deputati Provinciali facciano a gara per adempire i doveri dell'ufficio onorevole cui li chiamarono il voto de' concittadini e la sanzione del Governo.

Una volta forse pochi badavano all'andamento della cosa pubblica; ma in oggi gli avvenimenti della politica generale e la stampa risvegliarono in tutti i buoni l'amore delle indagini sui mezzi più opportuni a promuovere la vita civile nel nostro Stato, e negli altri Stati d'Europa. L'occhio de' concittadini li seguirà dunque nella loro missione, e benedetti que' Deputati, se ritorneranno tra noi con un segno della Sovrana grazia, cui ne sia lecito guardare con un sentimento di riconoscenza.

c. a.

UNO SGUARDO RETROSPETTIVO

ALLA POESIA LIRICA ITALIANA

Aristofane, il genio popolarmente sublime della commedia antica d'Atene, la quale, comechè con modi non sempre morali, aveva lo scopo santissimo di insegnare il buon senso e la buona morale al popolo, in una commedia ci rappresenta una bilancia, sopra un piatto della quale son collocati alcuni pochi versi di Sofocle, e sopra dell'altro piatto ponendosi una, due, tre, tutte le tragedie di Euripide, il suo schiavo, sua moglie, lui stesso in carne ed ossa... non si può giungnere mai a formar equilibrio. Tanto pesavano quei versi, quanunque tanto pochi di numero!

Se ora sopra un piatto della bilancia medesima ponessimo il volumetto delle poesie liriche di Orazio Flacco, e sopra il piatto di fronte collocassimo tanti fogli volanti, libercoli, libriccini, libretti, libri raccolte, canzonieri... di poesie liriche italiane, otterremmo l'equilibrio? — Temo.

E supposto (come avviene di fatto) che una tal quale elisione estetica si faccia pure in poesia, per cui molte negative anche con alto esponente cancellino altrettante positive, onde in fine si ottiene il non cercato zero; se escludendo tutte le negative, scegliamo in un volume solo tutte le positive di tanti nostri poeti lirici; avremmo un volume che pesi quanto il volume di Orazio? — Dubito. Forse applicare si può anche a questo caso il verso passato in proverbio:

Orazio sol contro Toscana tutta.

So, che se facciamo ben bene i conti ad Orazio, non è tutta originalità quella che un tempo si credebe tale, quando ignorati o meno studiati erano i lirici greci. So, che facendo ragione del quanto ha imitato dai Greci che abbiamo, possiamo ragionevolmente sospettare che molto più abbia imitato dai Greci che più non abbiammo. Non era esagerata modestia il confessarsi pari ad un'ape, il darsi autore di versi sudati. Le sue liriche furono paragonate ad un museo bellissimo, del quale ogni pietra preziosa, a maraviglia lavorata ed allegata, proviene dall'Etiade. So tutto questo: ma il volume di Orazio ci presenta una raccolta di perfetta poesia lirica, intuonata sopra tutte le corde della lira. L'Italia non ha un Orazio. Fra trenta traduttori, chi poté tradurlo ben tutto?

La lingua d'Italia moderna forse non presiasi a tutte le melodie della lira d'Orazio? — Chi può dubitarne? — Anzi a quella lira aggiunse nuove corde.

Perchè manca all'Italia un Orazio? — Perchè nessuno degnamente suonò tutte le corde della sua lira? — Date uno sguardo alla sua storia.

Prima del trecento la lirica era più nel core, che nella espressione. Al pane si diceva pane. Pier delle Vigne, segretario di Federico, senza la

diplomazia dimostrata in altre sue opere latine, cantava ingenuamente in volgare:

Pero che Amore non si può vedere,
E non si tratta corporalmente.
Quanti non son di sì folle sapere,
Che credono che Amore sia niente!

Quando col Petrarca (sensato archimandrita di mandra in gran numero insensata) per progetto, a priori, platonicamente si divinizzarono le Laure, è facile giudicare quanto sentimento, e spesso ancora quanto buon-senso, potesse essere in quelle leccalissime leccornie di 14 bocconcini.

Nel seicento, si secentizzò anche nella lirica; e con questa parola è detto tutto, perchè la perfetta lirica non è esagerazione, né l'entusiasmo è ubriachezza.

In Arcadia si belò; ed il miglior elogio, che si possa fare del pecoreesco belato, è quello di dire che imita per onomatopeja la seconda lettera dell'alfabeto, e non più.

Nel cinquecento, nel seicento, nel settecento, fu chi volle piadareggiare, orazieggiare, e che so io: portarsi di peso in Grecia antica, in Roma antica: ma un duca che si distingue giocando al pallone, è cosa ben diversa da un vincitore dei giochi Olimpici; la povertà di Fabrizio, di Camillo, erano ottime cose a que' di; ma ora che l'economia pubblica, la scienza delle finanze, han mollato faccia alle cose?

Salto a più pari il delirio Ossianesco, Byronesco, e qualche altro.

Salto a più pari, dopo dieciotto secoli di redenzione, qualche aspirazione mitologica, pagana. È bello l'Apollo di Belvedere. Ma non gli recita una preghiera nessuno; e questi postumi apostoli del paganesimo, del materialismo, sono i vermini del feudo cadavere.

E Manzoni? — Toccò poche corde della lira. Le toccò poche volte. Fu privilegio suo esclusivo di toccare con tanto successo quelle corde. — Il 5 Maggio è unico.

Chi toccherà le fatiche, e bene?

Chi in sè congiunga il genio di Orazio e lo studio di Orazio.

AB. PROF. LUIGI GAITER.

POVERETTA!

Ella rinvenne un angolo solingo ove poté coricarsi; il suo bastone le giace ai piedi, e il suo capo, su un sasso riposa; s'è addormentata colle mani giunte, mormorando la preghiera che le fu insegnata nell'infanzia; sogna: deh! non la destate!

Si rivede piccina, vispa ed allegra fanciulla; sta alla custodia del gregge sulle praterie, lo senta coglie delle siepi, canta, i passeggeri saluta, e si fa il segno della croce al riapparire della pri-

ma stella nel firmamento. È felice nella pienezza di tutte le illusioni, nulla affatto le manca, dacchè ignora ciò che desiderare si possa.

Ma eccola divenuta grande: giunta è l'ora della coraggiosa fatica: fa d'uopo sfalciare i fieni, trebbiare i frumenti, trasportare il fiorito trisoglio, od i rami secchi degli alberi. Se la fatica torna pesante, la speranza, come un sole, brilla sopra ogni cosa, e le gocce di sudore rasciuga. La giovine s'è già accorta che la vita è un compito, e cantando lo adempie.

Col progresso del tempo il fardello le si è reso vie più pesante: è donna, è madre! necessita economizzare il pane d'ogni giorno, gettare uno sguardo al domani, curare ammalati, deboli sorreggere, insomma fare la parte della Provvidenza, parte si dolce, finchè Dio ajuta, e crudele, s'Egli abbandona. La donna perdura nel coraggio, ma ad un tempo è inquieta, e non la si ode più cantare.

Qualche anno ancora, e la sua vita si è del tutto ottenebrata. Il capo di famiglia esaurì ogni vigore; essa lo vede languire davanti al focolaio estinto; il freddo e la fame compiono ciò che la malattia aveva incominciato; il marito muore, e rimetto al suo sepolcro, dalla carità apprestato, la vedova si prostra a terra, stretti al seno tenendo due fanciullini seminudi. L'avvenire la spaventa, piange e il capo declina.

Già l'avvenire è venuto; cresciuti i figliuoli, colà più non s'attrovano; il figlio sotto la bandiera combatte, e sua sorella è pure assente, ita a procacciarsi il vivere; l'una e l'altro sono per lungo tempo perduti, forse per sempre; e la giovine ragazza, la donna valente, l'affettuosa madre si è alla fine trasformata in vecchia mendicante, senza famiglia e senza tetto. Neppur piange; oppressa dal dolore, vi si è arresa, e attende la morte.

La morte, fida amica dei miseri, la sola che essi non mai vanamente invochino, è pure arrivata, non già orribile e beffarda, come la superstizione ce la rappresenta, ma bella, sorridente e incoronata di stelle. Il leggiadro fantasma chiusasi rimpelto alla poverella; le sue pallide labbra mormorano vaghe parole che le annunciano il termine delle sue penne, ed una gioja serena, eternal e la mendicante, appoggiata sulla spalla di lei, trappa, senza avvedersi, dall'ultimo sonno alla felice dimora che non finirà mai.

Riposa in pace, povera donna sfortunata; le foglie del bosco ti serviranno di lenzuolo, la notte sovra di te spanderà le sue lagrime di rugiada, e presso la tua salma gli uccelletti pietosamente canteranno. La comparsa che facesti su questa terra, altra traccia non avrà lasciata che quella del loro volo nell'aere; già dimenticato è il tuo nome, e l'unica eredità che lasciare puoi, riducesi al bastone di spinò a' tuoi piedi caduto. Ebbene! qualcheverà verrà a prenderlo, qualche soldato della

nostra armata dalle sventure forviata; perciocchè tu non sei, altrimenti un'eccezione, sei un esempio, e solfo al nostro sole che così dolcemente per tutti splende, in mezzo ai vigneti delle loro frutta pomposi, in mezzo alle mature biade, e nelle doziose città patiscono intere generazioni, e si succedono senza avere altra cosa da lasciare in eredità che il bastone del mendicante.

CIO. BATT. TAMI.

BIBLIOGRAFIA FRIULANA

FLORAE FOROJULIENSIS SYLLABUS

a Julio Andrea Pirona med. doct.

Gymnasii Utinensis discipulis propositus

Udine Tip. Vendrame 1855.

Conoscere il proprio paese è debito d'ogni uomo che sappia d'avere nella sociale convivenza officii da adempiere e di non esser natò soltanto per dare un'occhiata fuggevole allo terrene cose e morire; conoscere il proprio paese nel suo passato, nella condizione sua attuale e ne' mezzi coi esso possede per immegliarla in un prossimo o lontano avvenire è dovere d'ogni onesto cittadino che vegga fratelli ed amici anche oltre il limitare della casa paterna. Ma se questo dovere è conosciuto in teoria, da pochi è però praticato; anzi in vari luoghi d'Italia, e in ispecialità nel nostro Friuli, gli studii e le fatiche di alcuni generosi, i quali si dedicarono tutt'uomo ad illustrare la patria, non hanno il compenso desiderabilissimo di imitatori molti, e solo una parola di lode del giornalismo (quando pure la malignità di invidi od inetti non la avveleni) rammenta ai concittadini l'opera loro.

Tra questi generosi, che consacrano l'ingegno e serfi studii a conoscere e a far conoscere il Friuli, dobbiamo notare il Dottore *Giulio Andrea Pirona* cultore diligente e felice delle scienze naturali, il quale nel libro, di cui sopra indiammo la stampa, ci offerì un elenco sistematico delle piante che la natura sparse sul suolo della nostra piccola patria, anche da questo lato non ultima parte di Italia, precisando i siti ed il tempo in cui si mostrano all'occhio del visitatore. Egli approfittò per questo lavoro (come indica nella prefazione) di annotazioni e schede eseguite o possedute dall'Abate Berini, dall'Ab. Brumazio, dal sig. Giuseppe Cernazai, dal Prof. Brignoli, dal Prof. Mozzucato, dal chimico estimio Francesco Comelli; come pure di quanto dettava intorno le piante del Friuli e della Carnia il Marchese Suffren ne' suoi *Principes de Botanique*. Le quali annotazioni e schede però erano ben povere ed incomplete di confronto alla ricchezza botanica del Friuli; quindi starà a merito del *Pirona* l'averle completate col frutto

delle sue peregrinazioni scientifiche e di averle ridotte a quella classificazione sistematica, per cui i friulani potranno conoscere a colpo d'occhio la Flora del proprio paese, e i gentili estranei, visitando il Friuli, saranno in grado di poter valutare questo elemento importantissimo della geografia fisica di esso.

Che se il *Flora Friulensis Syllabus* lavoro utile deve reputarsi perché empie una lacuna della nostra Statistica Provinciale nell'elemento tanto importante delle produzioni del suolo, meritevole d'elogio noi lo diremo eziandio per lo scopo cui ebbe l'autore nel dedicarlo a giovanetti studiosi delle scienze naturali. Difatti, abile insegnatore di queste scienze e conoscitore degli ottimi metodi pedagogici, il *Pirona* donò a discepoli un libro che loro facesse conoscere, per così dire, ogni filo d'erba del nativo paese; e nell'insegnamento metodo ottimo è quello per cui dal vicino e nolostri va all'ignoto e lontano; e quindi, nel esso nostro, dalla Flora del Friuli alla Flora Austrina, alla Europea, e a quella del nuovo mondo. Le lezioni della scuola torneranno poi vienpiù profuse, quando il discente potrà negli ozii dell'autunno con un libro, eco della voce del maestro, osservare da se solo sui luoghi que' oggetti naturali cui imparò a distinguere e a classificare scientificamente.

Ringraziamo dunque il Dott. Giulio Andrea Pirona per questo lavoro che serve ad illustrare la piccola patria, ed aspettiamo da lui qualche nuovo scritto intorno le altre parti delle scienze naturali, per esempio la geologia e la mineralogia, considerate relativamente alla nostra Provincia. Né vana sarà la nostra speranza, poichè sappiamo lui imitatore del nobile esempio di effetto che hulre verso il Friuli lo zio Ab. Jacopo Pirona, raccoglitore solerte de' documenti dell'istoria friulana e che da vari anni attende alla compilazione d'un vocabolario di questa lingua, uomo dotato di quell'acume che serve mirabilmente a tale specie di studii, e cortese di benevolenza e d'incoraggiamento a chiunque imprenda opera utile e di patrio decoro.

c. g.

LA RISTORI A UDINE E A PARIGI

Il famigerato signor Giulio Janin, fabbricatore di spirito ad uso delle appendici dei grandi giornali di Parigi, ai giornalisti italiani, che gli rinfacezzavano le stragrandi sciochezze da lui scritte a proposito di Pellico e di Alfieri, rispondeva testé con nuove sciochezze, asserendo che que' critici minusceli, non che valutar rettamente il merito di questi poeti, non seppero nemmeno apprezzare il merito della Ristori. Udine, che la conobbe ne' primi anni della sua carriera teatrale, può ben dire come venne qui accolta e festeggiata con un entusiasmo da equivalere bene (dico l'entusiasmo, non i modi di esprimere) a quello dei

parigini; e tutti i giornali e capicomici d'Italia seppero ognora stimare la grande attrice. Siccome il Janin ha provocato su tale argomento una polemica che è discussa da vari fogli della penisola, così ben volentieri pubblichiamo alcuni versi inediti, scritti nel 1843, quando la Ristori abbelliva colla sua presenza le scene del nostro teatro sociale; del sig. Marco Altì (anagramma di un valente giovine cultore delle belle lettere), i quali soli basterebbero per disdire l'accusa ridicola del Janin.

Io vidi una donzella,
Che in giovanetta etate

Mostra quantunque può natura ed arte.

Il fior di sua beltate

Non può ritrarsi in carte;

Tanto è piacente e leggiadra a vedere;

E le celesti spere,

Dove siedon gli Dei,

Forse non hanno abitator più bei.

Com'è vezzosa e bella

Questa cara angioletta,

Così d'alma virtute ella è ripiena,

E quando sulla scena

Il riso finge o il pianto,

Rapito in dolce incanto.

Ognun si sente; ed è con lei diviso

Sempre da chi l'ascolta il pianto o il rievo.

Fortunato colui

Ben mille volte, a cui

Questa fanciulla donerà su' amore!

Egli potrà il rigore

Sfidar della fortuna, e dir: che vuoi,

Pazza cieca? Non euro i danni tuoi!

Se costei mi rimane,

Le tremende ire tue, stolti, son vano.

Va, ballatetta umile, alla Ristori,

Che, regina de' cuori,

Lascia deserto e gramo.

Chi la conobbe e deve abbandonarla,

In suon mesto le parla,

E di: gentil sirena, io t'amo, io t'amo!

LEGISLAZIONE

L'Ordinanza Ministeriale 6 Agosto 1855 (Boll. punt. xxvi N. 138) mise in attività col giorno 15 Settembre corr. nel Regno Lombardo-Veneto la Sovrana Patente 26 Gennaio 1853 (Boll. punt. vii, N. 18). Questa Patente fissò le norme per le tasse dei depositi civili e militari.

La tassa si paga per gli oggetti presi in custodia in forza di ordine giudiziale. La tassa è determinata dal valore dell'oggetto, e durata di custodia, o semplicemente dalla durata. Sono soggetti alla prima, il danaro, gli effetti preziosi, le carte negoziali; alla seconda tutti gli altri documenti ed oggetti. La prima tassa è commisurata

a) per danaro ed effetti preziosi quando la custodia duri:

non più di 1 anno

di caranteno

più di 1 » fino a 5 anni

più di 5 fino a 10 anni $\frac{3}{4}$ di carantano
» 10 » » 13 » 1 »
» 13 » » 1 $\frac{1}{2}$ »
per i pupilli e persone soggette a cura, la tassa
non importerà mai più di 1 carantano.

b) per carte negoziabili la metà.

La seconda tassa è cominisurata

a) per atti civili in iscritto (N. 3 delle leggi
9 Feb. e 2 Ag. 1850), quando la custodia duri
non più di 5 anni 15 car.
più di 5 » fino a 10 anni 30 »
» 10 » » 13 » 45 »
» 15 » 1 Fior.

b) per gli altri scritti e documenti, quando il
deposito abbia durato

non più di 5 anni importa 6 car,
più di 5 » fino a 10 anni » 12 »
» 10 » » 13 » » 18 »
» 15 » » » 24 »

ma colla limitazione, che se il documento è soggetto
ad una competenza giusta le leggi 9 febb. e 2 Ag.
1850, la tassa di deposito non possa mai superare
l'importo di bollo e competenze determinato dalle
sudette leggi.

La tassa si paga all'atto che si rilascia il
deposito.

Non si paga tassa di deposito: per oggetti
depositati in un processo penale; — per quelli
fuori di lite dati a garanzia dell'Erario, o di un
fondo da esse dotato, o dati a garanzia o pagamen-
to d'indennizzo proveniente dall'esonero del
suolo; — per coupons, quando il documento di de-
bito o la relativa azione, o il tallone si trovino
nel deposito; per oggetti presi sotto custodia er-
roneamente in seguito ad intervento d'utilità da
parte del Giudice; — per importi rilasciati a man-
tenimento, educazione ed istruzione o a pagamento
di debiti di un minore o curatello; — e per de-
positi all'Erario o ad un fondo da esso dotato;
in quanto che debbano essere colpiti dalla tassa
l'Erario o il fondo.

L'Ordinanza Ministeriale 11 agosto 1855
(Boll. punt. XXVI N. 141) pubblica la emissione
di nuove Note di Banca da 10 fiorini, forma VI,
della stessa categoria di quelle da 5 fiorini, forma
V, ora in corso che vanno a revocarsi.

Per il cambio di delle Note di Banca forma
V, hanno da valere le seguenti disposizioni:

1. Le Note di Banca di 10 fiorini, forma V, si
accetteranno da 1 ottobre 1855 fino all'ultimo di
giugno 1856 presso tutte le casse di Banca tanto
a Vienna che nei paesi della corona in via di
cambio o di pagamento.

2. Alle casse di cambio di banco-note in La-
bianca, Klagenfurt, Gorizia, Salisburgo, Czernowitz,
Cracovia, il cambio delle note di 10 fiorini, forma
V, attualmente in corso, verso note di egual ca-

tegoria, forma VI, incomincerà nella prima metà
del mese di ottobre di quest'anno, e durerà come
presso le altre casse nei paesi della corona fino
all'ultimo di luglio 1856.

3. Dal primo luglio 1856 fino all'ultimo di set-
tembre 1856 l'accettazione di banco-note di fio-
rini 10, forma V, non avrà luogo che presso le
casse di Banca di Vienna, tanto in via di cambio
che di pagamento.

4. Seorsi questi termini è mestieri, pel cambio
delle descritte note, rivolgersi disettamente alla
direzione della Banca a Vienna.

Col giorno 1 gennaio 1856 sono esclusi dalle
casse pubbliche; il crocione delle due spade della
Baviera col valore di tariffa in a.L. 6. 60; — lo
scudo nuova della *Sardegna* (Genova) col valore
di tariffa di n. L. 7. 45; — lo scudo di *Modena*
di *Francesco III*, del valore di tariffa di a.L. 6. 37;
— lo scudo di *Ercole III* (1782), del valore di
tariffa di a.L. 6. 43; — il ducato di *Parma*, del
valore di tariffa di a.L. 5. 77.

I PROCESSI CONTENZIOSI

E IN COMPENDIO

LE RELATIVE ORDINANZE vigenti nel Regno L. V. a tutto il 1855

PER CURA DR.

THEODORICO VATRI

DOTT. IN LEGGE

UDINE — TIROGRAFIA VENDRAME

La varietà dei processi giudiziari in distinte epo-
che attivati nel nostro Regno; le molteplici ordinanze
che susseguirono a togliere, modificare o dilucidare
que' processi; le emanazioni di recenti nuove leggi
processuali; e la sempre crescente difficoltà a rive-
nire tante disparate disposizioni; — persuasero l'autore
essere di prima utilità l'unire in un sol corpo
quanto fu disposto e che attualmente sussiste in ma-
teria di procedura contenziosa.

Però, il riportatore per intero, oltre il testo della
legge, anche le ordinanze che vi si riferiscono, in-
grossava di soverchio l'opera, e non raggiungeva lo
scopo d'avvantaggiare nel tempo. Quindi esse ordi-
nanze (anche amministrative) sono ristrette nel puro
loro concetto, e vengono citate quantunque volte occorre di nominarle. Inoltre vi sono intercalate fra i
paragrafi delle singole leggi varie note pratiche e de-
cisioni dei superiori giudici.

Questo lavoro è la rifusione del Regolamento del
processo eolante addomandata; ed importa generale
utilità a tutte le persone che delle cose forensi deg-
giono occuparsi.

I testi di legge riportati per intero sono i seguenti,
così disposti:

1.º Norma per la promulgazione delle leggi (Pat.
imp. 20 Dic. 1852).

- 2.^o Nuova Norma di giurisdizione civile (Pat. Imp. 20 Nov. 1832).
- 3.^o Sperimenti di conciliazione (Not. gov. L. V. 2 Mar. 1824).
- 4.^o Regolamento giudiziario, sua promulgazione e capitolo XII affari di commercio.
- 5.^o Controversie matrimoniali (Not. gov. L. 30 Lug. e V. 7 Ag. 1819).
- 6.^o Purgazione dei beni dalle ipoteche (Sov. Ris. 31 Lug. 1820).
- 7.^o Prenotazioni sui registri ipotecari (Not. gov. V. 27 Ap. e L. 28 Ap. 1824).
- 8.^o Turbative di possesso (Sov. Ris. 25 Giug. 1825).
- 9.^o Sistema ipotecario (Sov. Pat. 19 Giu. 1826).
- 10.^o Disdette (Sov. Ris. 22 Giug. 1837).
- 11.^o Procedura esecutiva (Sov. Ris. 29 Dic. 1838).
- 12.^o Dichiarazione di morte di un assente (Sov. Ris. 27 Gen. 1846).
- 13.^o Normale sui fallimenti (Sov. Ris. 13 Mar. 1847).
- 14.^o Procedura cambiaria (Ord. Minis. 31 Mar. 1850).
- 15.^o Procedura sommaria (Ord. Minis. 31 Mar. 1850).
- 16.^o Procedura per l'adozione e legittimazione (Ord. Minis. 26 Giu. 1850).
- 17.^o Modo di esigere e comutare le multe (Dec. Minis. 5 Nov. 1852).
- 18.^o Procedura notarile (Ord. Imp. 21 Mag. 1835).
- 19.^o Nuovo Compartimento giurisdizionale giudiziario (Sov. Ris. 14 Sett. 1852).
- 20.^o Elenco cronologico di tutte le ordinanze citate nell'opera.

Un volume in ottavo di circa 600 pagine, contenente detti processi, vedrà la luce in Dicembre p. v. al prezzo di Aust. L. 8:00. Ai primi 400 sottoscrittori sarà venduto per Aust. L. 6:00.

Il sig. Paolo Gambierasi di Udine è incaricato di ricevere le firme per tutto il Veneto, e il Litorale Illirico.

VALIGIA DELL' ALCHIMISTA

CURIOSITA'

L'Ind. del Belgio ci porge una notizia che riguarda la storia naturale, ed è quella dell'esistenza nel reale giardino botanico di Bruxelles di pietre che vivono, che producono animali e vegetali insieme, un tutto siffattamente omogeneo ed intrecciato, che non si sa discernere quale sia la causa, quale l'effetto: se sia, cioè, la pietra la ragione dell'essere dell'animale e della pianta, o se siano questi che danno origine alla pietra. Il redattore dell'Indip. dice: « Il sig. Schram, direttore di quello stabilimento botanico, mi condusse dinanzi ad una nuova ampolla, e m'invitò a guardarvi per entro. Rimasi maravigliato: Che cos'è questo acquario? Il nome l'indica da sè. È una quantità d'acqua contenuta in una cassa di vetro. È il palazzo di cristallo degli abitatori sottomarini che vivono nelle profondità, ed ove non si andrebbe certo in loro traccia, se i riflessi delle più formidabili maree non li sospingessero sugli scogli ove il fango li arresta; ed ove l'amor della scienza li raccoglie, poi li classifica e li divulga. Questo vaso di vetro

quadrilato e segnato con lamine di ferro contiene nel fondo dell'arena, ghiaia e pietruzze erbose, il tutto frammezzo ad acqua di mare dell'altezza di un mezzo metro. In questo bacino in miniatura vivono e s'agitano queste inconcepibili creature, che rassomigliano a tutte le qualità di quegli esseri a noi sconosciuti. Sono questi somiglianti appunto a piante ed a fiori, alcuni hanno innombrabili zampe, altri migliaia di dita. È un non so ch'è di spuma e di lumaca; un insieme fangoso insomma che ad un tratto si sviluppa, stende le mille sue braccia e sembra chiedere che gli si dia a fare qualche cosa. Questo apparente bisogno di lavoro non è altrimenti che l'appetito. Gettivisi dentro delle briciole di pesce, ed in un subito la creatura si ripiega, divorza la sua preda, e, come se fosse infaticabile dal lato della voracità, alcuni minuti dopo si può ricominciare l'operazione, e l'animale dispiagherà d'nuovo le sue braccia, le sue zampe, le sue branche e d'estremamente vi strapperà l'esca che gli presentate. Ora occorrono su questi esseri animali o vegetali altri studi onde conoscere le abitudini ed i segreti scientifici della loro specie.

— Un omicuolo sedeva nel teatro di Berlino per assistere alla rappresentazione del *Ratto del Serraglio* di Mozart. Appena cominciata la sinfonia, egli dava vari segni di disapprovazione; levatosi dal suo posto, parlava e gridava al direttore di orchestra per ammonirlo degli sbagli d'esecuzione. Il pubblico infuriò contro di lui e voleva che fosse cacciato fuor della sala il turbatore indiscreto. Si ricompose al suo posto; ma alla cavatina della prima donna si riinnovello lo scandalo, e molti spettatori lo afferrarono per trascinarlo fuori del teatro. Allora il direttore d'orchestra fe' sospendere l'opera, e vogliendosi indietro riconobbe Mozart, e ne pronunciò ad alta voce il nome. La scena tosto si cangiò, lo schiamazzo del pubblico divenne un aplauso generale; ma i cantanti non ardirono più di andar innanzi alla sua presenza.

— A Roma si rappresentarono due nuovi drammimi di E. Q. Visconti *Il cuore di una donna* ed *Un'ora della vita di due studenti*; ed a Vercelli fu pur dato un nuovo dramma del Giandolini intitolato il *Trovatore*. Piacque a Torino un altro lavoro drammatico del sig. Paolo Gindri intitolato *La soffitta del lumicino*, affettuosa pagina in cui vediamo un re discendere, o meglio sollevarsi a consolare i dolori di alcuni infelici che nelle sue pellegrinazioni notturne, da lui fatte con intento provvido e benefico, riconosce dal lumicino che splendeva ad illuminare un lavoro forzato. Il buon re trova non solo una grande sventura da riparare, ma un gran genio, il suo futuro ministro Bogino. Offrendo tali esempi, il teatro si converte in una scuola vera di moralità.

— Due *Policemen* recaronsi nelle officine della strada ferrata Great Western (Inghilterra) a New Swinden per arrestare l'ingegnere Smith che stava lavorando ad una locomotiva. Questi, accortosi delle intenzioni de' due nuovi arrivati e poco disposto ad assecondarli, levò tosto la valvola di sicurezza; un vapore impenetrabile si sparse subito all'intorno; la nebbia che ne derivò dissipossi a poco a poco, ma il giuoco era compiuto: l'ingegnere Smith con questo semplice mezzo tecnologico era evaso.

PUBBLICI DIBATTIMENTI

L. R. TRIBUNALE DI UDINE

Seduta del 22 Settembre corr.

Il Sig. Antonio Zuccaro Offeltiere e Prestinato di Udine nell'anno 1850 s'accorse di una sensibile mancanza di guadagno nel suo traffico, non ad altro, secondo lui, imputabile che è clandestini derubamenti. Provocata dallo Zuccaro una privata inquisizione, giunse a scoprire i furatori nei fornaci addetti al suo esercizio, fra i quali certo Giuseppe F.... e Domenico M.... Rilevato prossimativamente ed alla buona l'importo del danno in Austr. L. 1600; gli imputabili del furto sovvennero di pagarlo in certa proporzioni, che furono del F.... totalmente pagate con trattenute sulla paga, e in parte anche del M....

Negli anni 1853 e 1854 il nominato sig. Antonio Zuccaro vedeva sensibilmente decrescere il suo capitale di commercio, ad onta di un prospero lavoro. L'occasione nel 1850 rinnovò nello Zuccaro i sospetti che la causa fosse la stessa. Si mise sulle tracce di scoprire l'autore, e ritenuto nella persona di Giuseppe F.... per varie circostanze emosso nel processo, si fece denuncia al Tribunale rilevando un danno di 1000 florini.

Dal Consiglio e dal Dibattimento si rilevò: che Giuseppe F.... entrava di notte nella bottega chiusa a chiave forzando un lucchetto della finestra tra il luogo di lavoro e la bottega, o che, trattenutosi 10 a 20 minuti, usciva spesso con ciambelle che regalava agli altri lavoratori raccomandando loro il silenzio; che quattro o cinque volte per settimana si davano le ciambelle, e queste in numero di 6 o 7 per volta a ciascuno dei tre o quattro lavoratori; che sicane volte, nel mentre metteva il pane nel cesto, per portarlo agli avventori, di soppiatto vi introduceva del pane del valore di A. L. due o tre; che una mattina non si trovarono nel cassetto del banco di bottega Austr. L. 3 lasciate la sera; che si trovò la serratura della postiera, che divide la bottega dal laboratorio, guasta; e che si rinvenne un cartoccio di denaro e uno di zucaro vicino al posto dove era solito lavorare F....

Siedono sugli scaanni dei preventi Giuseppe F.... e Domenico M.... imputati, il primo del crimine di furto, in arresto; il secondo di complicità nel furto, a piede libero.

Giuseppe F.... confessò il fatto delle ciambelle; ammette di aver messo alcune volte del pane di più nella cesta, ma per bisogno; nega e dichiara d'ignorare le altre circostanze.

Domenico M.... confessò di aver approfittato del regalo delle ciambelle, nega il restante.

Il R. Procuratore Dott. do Vecchi, con profonda sagacità e limpida esposizione, appresentò tutti i fatti che gravitano sui preventi, e nitidamente rileva tutte le circostanze che gli accompagnano, proponendo la pena del carcere a sette anni contro Giuseppe F.... e ad otto mesi contro Domenico M....

L'Avv. Moretti difensore del Giuseppe F.... con ottima erudizione intese a togliere l'idea del danno superlativamente indicato dal sig. Antonio Zuccaro; smembrò l'importo degli altri fatti costitutivi il crimine di furto in Giuseppe F.... dimostrando, la insussistenza delle prove indiziarie, tanto rispetto di fatto, che all'importo eccedente i 300 florini.

L'Avv. Levi, difensore di Domenico M...., con fino accorgimento, cercò soltrarre ogni idea di complicità nella persona del suo difeso.

Il Consiglio condannò Giuseppe F.... a tre anni di carcere duro, qual reo del crimine di furto previsto dai §§. 171 a 174 e 176 Cod. Pen., punibile a sensi del §. 179 Cod. stesso; e Domenico M.... a sei mesi di carcere duro per complicità e furto prevista dai §§. 185 e 186, a. b. Cod. Pen., e punibile giusto il §. 176 del medesimo Codice.

Seduta del 24 Settembre corr.

Benedetto B.... Agente Comunale di Mortegliano veniva incaricato nel 1852 di osservare l'inventario di una serva

defunta, Era lo cosa inventariata: vi avevano dei preziosi ed Austr. L. 250 cui prese in sua custodia l'Agente B.... Fra gli oggetti erano dei pupilli, ed Antonio d'Odorico di S. Maria la lunga. Avuto il decreto di aggiudicazione il d'Odorico porlossi dal B.... per avere la sua pinta. B.... rispose al d'Odorico che il R. Tribunale gli ordinava di depositare la somma dello Austr. L. 250. D'Odorico disse al B.... che cercasse di tenere le cose presso di sé. Ripetute volte il d'Odorico recossi dal B.... per avere il danaro, ma B.... deferiva sempre la consegna.

In Mortegliano venne moltato un prestinato per contravvenzione ai calaniere con Austr. L. 24. Il prestinato consegnò le Austr. L. 24 a B.... Questo denaro dovevasi erogare a beneficio dei poveri, ma ciò non avvenne.

Interpellato al Dibattimento Benedetto B.... a giustificare il suo contegno, confessò di avere usato delle Austr. L. 250 a pagare una cambiale, ma che aveva convenuto col d'Odorico di pagargli quel importo nella settimana antica del 1855. Quanto alle Austr. L. 24, assicurò di averne notiziato i Deputati Comunali dell'incasso, e che attendeva le loro deliberazioni sulla disposizione della somma.

Assunto Antonio d'Odorico, negò il convegno. Lette le deposizioni dei Deputati, si rilevò che ignoravano la dichiarazione dell'incasso. — La R. Procura propose quattro anni di carcere per crimine d'infedellia.

L' R. Tribunale condannò Benedetto B.... a due anni di carcere qual reo del crimine d'infedellia previsto dal §. 181, C. P. e punibile a sensi del primo capoverso del §. 182 Cod. stesso.

Seduta del 27 Settembre corr.

Giambattista C.... di Udine, provenuto per il crimine di pubblica violenza indicato dal §. 81 del Cod. Pen., esponeva innanzi al Consiglio quanto segue.

Verso le ore 10 pom. del 25 Aprile 1855, usciva dal Caffè presso la porta Poscolle di questa città per recarsi a casa in borgo Viola. Quand'era vicino all'imboccatura del mio borgo, un gruppo di giovanotti venivano di incontro, e forch'mi furono vicini, conoscendone alcuni, ei parlarmi brevi istanti. In quel mentre una Guardia di polizia e' intuia silenzio con frasi ingiuriose, lo feci osservare alla Guardia che usasse modi urbani. « Giusto voi che fate il bravo » esclamò la Guardia, e, così dicendo presomi per il petto, sgominò la spada, mi diede due colpi alla testa. La Guardia m'intimò l'arresto, ma il sangue spillato senza posso persuaderla alla Guardia di lasciarmi ritornare al Caffè per lavar e' ferita la ferita. Il caffettiere mi volle eacciare, ma, ritornata in quella la Guardia, mi disse di seguirlo e andammo alla farmacia Camelli. Chiamato, venne il Dott. Muselli, legò l'arteria temporale ch'era tagliata e mi le condurrà all'ospitale. Prima che la Guardia partisse io volsi sapere il suo nome e cognome, ché la teneva imputabile dell'accaduto, ma mi si rispose bastaro il numero.

La Guardia di polizia Alessandro B.... così depone:

La sera del 25 Aprile io era di posto a porta Poscolle. Verso le ore 10 sentii un forte schiamazzo sulla via presso borgo Viola, e m'avvicinai agli storboratori della pubblica quieto ad intimar loro silenzio. Uno fra questi, che seppi dopo essere Giambattista C.... rispose un'ingiuria, ond'io gl'intimai l'arresto. Ma l'altro mi diede un pugno sul naso, con una mano brancominò il petto e con l'altra l'elsa della sciabola. In quell'istante un pugno mia ancora mi getta il jekò a terra e mi si prende la sciabola per il fodero coll'idea di levarmi. Io mi difendo, mi difendo, sgusino la sciabola, meno a destra a sinistra. Tutti fuggirono e mi restò solo il C.... ché l'aveva per il petto. Ritorno al Casello, prendo la corabbina e lo conduco alla farmacia. Da di là vado all'ospitale a ordinare una portantina ed alla Guardia mi fò dare due uomini. Medicato il ferito, lo condussi all'ospitale.

Interrogato il testimoni Giacomo B.... depose: Io era sulla Huestra, sentii controvengo da lungi e mi stetti alquanto. Dopo una mezz' ora, avendo pris udito chiamar Guardie, vidi una persona che spaccando la mano diede in una cosa, là

rese e gettola a parte, mormorando "hanno arrestato un mio compagno." La mattina verso quattr'ore trovi un jakò a terra, e vidi molto sangue sgocciolato. Il jakò lo portai al Casello delle Guardie.

Interrogato Maffia S... depone: Io era a casa, a dieci ore e mezza sento lo strepitare d'una sciebola, e gridar oh! ohio! Affacciandomi un po' più tardi alla finestra, vidi una persona che penzolante una mano artiglio in una cosa nera. Chiesiola dell'accaduto, questa persona mi disse, che avevano arrestato un suo compagno.

Lette le deposizioni dei testimoni Luigi T..., Giambattista G..., e Merzio P..., concordano esaltamente nelle deposizioni del prevenuto C....

La R. Procura, gestita colla solita perpicaccia dal R. Procuratore De Vecchi, ritenuta la prova del fatto criminoso nel deposito dalla Guardia in attualità di servizio, escluse le deposizioni di T..., G..., e P..., perché in istretti rapporti

di amicizia col prevenuto e presunti complici del fatto, — propose contro Giambattista C... la pena del duro carcere a vita sing qual imputato del crimine di pubblica violenza indicato dal §. 81 Cod. Pen.; e propose la pena del carcere a mesi quattro, in quanto il reato fosse per essere giudicato contravvenzione.

La difesa, sostenuta dal Dott. Maffia Missio, addimisstrò che, anorché il fatto fosse quale lo depose la Guardia, non sarebbe però caduto sotto la sanzione del §. 81, ma sibbene avrebbe dovuto classificarsi contravvenzione giusta i §§. 312-313 Cod. Pen. Aggiunse poi tutte le argomentazioni, risguardanti il fatto e le circostanze che l'accompagnavano, valvoli al preveduto.

L.i.r. Tribunale condannò Giambattista C... a sei mesi di carcere duro qual reo del crimine di pubblica violenza previsto dal §. 81 Cod. Pen.

GAZETTINO PROVINCIALE

PROSPETTO dimostrante l'andamento dei Cholerosi dal primo sviluppo del morbo in questa Provincia che fu il giorno 6 Giugno p. p. fino al giorno 27 Settembre ore 12 meridiane.

Città e Distretti	Così di Cho- lera in Totale	Di questi			Osservazioni
		Gou- ritti	Morti	In cura	
Nell'interno della Città e Circondario	1826	679	921	26	
Udine Distretto	2454	1316	1132	6	
S. Daniele	1058	340	438	271	
Spilimbergo	1041	519	432	90	
Maniago	740	401	270	89	
Aviano	386	89	149	148	
Sacile	558	304	254	—	
Verdezone	646	323	312	11	
S. Vito	596	368	225	3	
Codroipo	1335	749	586	—	
Latissa	544	271	272	1	
Palma	928	467	455	6	
Cividale	1618	806	756	56	
S. Pietro	305	173	122	10	
Moggio	27	7	17	3	
Rigolato	12	4	6	2	
Anpezzo	15	4	8	3	
Tolmezzo	28	8	17	3	
Gemona	535	219	288	28	
Tarcento	498	214	234	50	
TOTALE	15150	7470	6894	786	

Domani scade il quarto trimestre e con esso l'intera annata dell'associazione all'Alchimista. — Sono quindi pregati i Soci in mōra a far pervenire l'importo da loro dovuto senza ritardo.

Nel giorno 4 Ottobre venturo ore 12 mer. si terrà pubblico dibattimento presso questo R. Tribunale.

Udine — Tipografia Vendrame.

PIAZZA DI UDINE

prezzi medi della settimana da 22 a tutto 29 Sett.

Frumento (mis. metr. 0,731591)	Austr. L.	22.25
Segale	"	15.80
Orzo pillato	"	18.50
" da pillaro	"	9.37
Grano turco	"	14.00
Avena	"	11.25
Carne di Manzo	alla Libbra Austr. L.	—.50
" di Vacca	"	.40
" di Vitello quarto davanti	"	.50
" " " di dietro	"	.60

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

AUGUSTA p. 100 flor. uso	LONDRA p. 1.1. sterl.	MILANO p. 300. l. e 2 mesi	PARIGI
Set. 24	114 —	11.3	131 7/8
" 25	113 —	10.58	131 7/8
" 26	112 3/8	10.55	130 3/4
" 27	113 —	10.57	131 3/8
" 28	113 3/8	11. —	131 7/8

NOTIZIA IMPORTANTE

Il chimico SECONDO FERRERO d'Asti, domiciliato in Milano contrada Tre Alberghi Civ. Num. 4090, sendo di passaggio per Udine, col permesso dello spettabile Municipio, fece illuminare nelle notti del 22 e 23 corrente tutta la città con il gaz ricavato dalla torba preparata senza compressione. Il gaz fu estratto con il metodo per cui il Ferrero ottenne il 30 Giugno 1853 dall'Ecclesio I. R. Ministero del Commercio in Vienna, un privilegio esclusivo di anni quindici per tutta la Monarchia Austriaca.

D'AFFITTARE in Udine, Borgo Gemona
CASA CON CORTILE E STALLA
al N. 1635, rimpetto Casa Cernazal
Recapito presso la Ditta LIBERALE VENDRAME.

CAMILLO DOTT. GIUSSANI edit. e redatt. resp.